

Vergani, ebbero a sostenere molte liti per questi feudi. In potere di chi sia caduto in seguito Mongiardino non potrei dire. Sappiamo solo che i suoi deputati nel 1797 fecero atto di dedizione alla nuova Repubblica Ligure, alla quale fu annesso. Ora fa parte della Provincia di Alessandria, ed assieme con Vergagni forma un Comune che non raggiunge le 2000 anime, nel Mandamento di Rocchetta Ligure. Appartiene però sempre alla diocesi di Genova.

Dei due castelli più non esistono che i ruderi. Quelli del superiore, il più antico, dove si svolsero i fatti accennati, appartengono ad un contadino del luogo, e tutto intorno il terreno venne ridotto a coltura; nè sono molti anni che rivangandolo vi si rinvennero molte ossa umane, certo miseri avanzi della ricordata catastrofe. Quelli dell' inferiore, posti presso la nuova chiesa parrocchiale, sono di una distinta famiglia di Alessandria, che in questi tempi vi fece eseguire qualche ristoro.

Qui ha fine la mia narrazione, che è lo specchio fedele di quanto dicono le carte, senza che io vi abbia aggiunto cosa alcuna che ne potesse mutare la fisionomia, e credo che non sarà riuscita discara agli studiosi delle patrie memorie, giacchè con essa ho illustrato una pagina, totalmente ignorata e non priva d' interesse, della storia, ben poco conosciuta, dei castelli della nostra Liguria e data un' idea degli usi e costumanze, specialmente matrimoniali, dei secoli scorsi.

MARCELLO STAGLIENO.

IL PRETESO SEPOLCRO
DELLA
VEDOVA DEL CONTE UGOLINO DELLA GHERARDESCA
A BIBOLA IN LUNIGIANA.

Il nome del conte Ugolino della Gherardesca è rimasto famoso per la ferocia crudele con la quale venne fatto perire insieme con i figli ed i nepoti; Dante l' ha poi reso immortale, formando della sua tragica fine uno de' più stupendi episodi della *Divina Commedia*.

In una conferenza che fu tenuta di recente all' Aulla, appunto sul canto XXXIII dell' *Inferno* — il canto d' Ugolino — venne asserito ritenersi che la moglie di lui fosse sepolta nel vicino castello di Bibola (1); esisterne

(1) Bibola, che risiede sulla vetta conica di un poggio alla sinistra dell' Aulella, forma adesso una delle frazioni del Comune dell' Aulla, ed è uno de' castelli della Valdimagra che serba più spiccatamente l' impronta medioevale. In antico lo padroneggiò una famiglia che appunto da quel castello prese a chiamarsi de' Signori di Bibola. Quando il 12 maggio del 1202 vennero terminate in Sarzana, col mezzo di un lodo, le controversie tra il Vescovo di Luni ed i Malaspina, i Signori di Bibola furono tra quelli che lo giurarono. Nella pace conclusa, per opera di Dante, a Castelnuovo di Magra, il 6 ottobre del 1306, tra Antonio Di Camilla Vescovo di Luni ed i Malaspina, vengono ricordati gli uomini e il Comune di Bibola. Lo strumento della pace e l' atto con cui Dante in quello stesso giorno, *ante missam*, fu, in Sarzana, *in platea Calcandule* (l' actual

tuttora la tomba in quella chiesa, davanti all'altare della Concezione; venirvi da tempo immemorabile celebrate cinque messe all'anno in suffragio dell'anima sua; l'obbligo del pio legato stare scritto ne' registri della parrocchia.

La notizia, nuova affatto agli studiosi della regione, non mancò di destare la curiosità, e fece il giro de' giornali (1). Più ragioni la rendevano accettabile e credibile. La Repubblica di Pisa, non contenta d'aver fatto morire nella Torre delle Sette vie, che d'allora in poi si chiamò della Fame, il vecchio Ugolino, i figli Gaddo e Uguccone e i nepoti Anselmuccio e Nino detto il Brigata, perseguitò con rabbia feroce i Gherardesca scampati alla strage. Capoana, vedova del Brigata, se ne fuggì nella guelfa Lucca, e le sue ossa riposano, nella chiesa di S. Romano di quella città sotto una lapide che ne ritrae l'effigie (2); Guelfo, uno de' pronipoti del Conte, che era bambino, fu messo in prigione da' Pisani, e non riebbe la libertà che nel 1313, per opera d'Arrigo VII, imperatore (3), che fece restituire alla patria anche Matteo di Nino, fin allora ramingo nel mondo.

Nessuna traccia e notizia si ha ne' cronisti e ne' documenti del tempo

piazza Vittorio Emanuele), nominato procuratore de' Malaspina, vennero fatti trascrivere il 22 settembre 1765 dal marchese Manfredi Malaspina di Terrarossa; e la copia, fatta sui protocolli originali di ser Giovanni di Parente Stupio e autenticata dall'archivista sarzanese Gio. Antonio Vivaldi, fu poi messa alle stampe dall'ab. Giovanni Lami nelle *Novelle letterarie* di Firenze l'anno 1767 (n. 38-40). Il Vivaldi, che per verità non era punto esperto nella lettura de' caratteri antichi, e non ce ne avrebbe levato le mani, si faceva fare le copie dagli altri. I documenti riguardanti la famiglia Buonaparte, che nel 1789 comunicò a Giuseppe, il futuro Re di Napoli e della Spagna, glieli trascrisse Domenico Maria Bernucci; per questi danteschi si valse senza dubbio del canonico Niccolò Maria Torriani, «versatissimo nelle memorie patrie», come lo chiama appunto il Bernucci, che, morto il Torriani, diventò l'erudito e il paleografo di Sarzana. Il Lami, uomo di grande dottrina e di un'erudizione soda e variata, era però uno sciattono e un abborracciatore di prima forza, e dette fuori i due atti di ser Giovanni con tali e tanti errori di stampa, che passano il segno; par quasi che non ne abbia riveduto le bozze. Uno de' più fatali fu quello di mutare in *Canulla* il cognome del Vescovo, che è invece *Di Canulla*, nota e potente famiglia genovese. L'Ughelli s'è limitato a chiamarlo: *Antonius ex canonico Baionensis*, senz'altro. Dall'allora in poi, col rifiorire degli studi danteschi, diventò *Canulla*, e tutti lo chiamammo così: tanta è la forza degli spropositi in questo nostro tondo pianeta! Nel 1847 tornò a ristampare que' due documenti un inglese benemerito degli studi danteschi, lord Vernon, diligentemente collazionandoli sul testo originale; ma l'edizione, tirata a pochi esemplari e fuori di commercio, restò sconosciuta ai più. Cfr. *Dantis Aligheri legatio pro Francischino Malaspina ad incundam pacem cum Antonio episcopo Lunensi et constitutio pacis ann. MCCCVI denuo recognita et iterum in lucem edita consilio et sumptibus G. J. bar. VERNON, Pisis, ex officina Nistriana, MDCCCXXXVII*; in-4 di pp. XII.

(1) Cfr. il giornale carrarese *Lo Svegljarino*; ann. XXV, n. 15, 15 aprile 1900.

(2) SFORZA GIO. *Capoana da Donoratico*; in *Dante e i Pisani studi storici* (seconda edizione), Pisa, Valenti, 1873; pp. 135-151.

(3) Negli *Acta Henrici VII imperatoris Romanorum*, editi a Berlino nel 1839 dal DOENNIGES (I, 54 e 75), si trovano alcune notizie intorno a Guelfo, che sono sfuggite a quanti hanno scritto di lui. Le anderò spigolando.

A.) « Die xvi aprilis (1313) Pise dou conte Guelfo. Fu propose en conseil par le « Segnour a pourveoir e trover voie convenable sus le fait de la delivrance dou conte

della sorte toccata alla vedova d' Ugolino, Margherita de' Pannocchieschi, contessa di Montingegnoli; e il ritrovare finalmente questa traccia in Lunigiana era, del resto, cosa ben naturale. Landuccio, figlio illegittimo d' Ugolino, fin dal 1286 aveva sposato Manfredina di Manfredi Malaspina Marchese di Giovagallo (1). Pertanto, la Valdimagra, dove i Gherardesca avevano una parentela così cospicua e potente, poteva ben dare ospitalità alla vedova infelice.

Il sepolcro esistente nella chiesa di Bibola, che si afferma essere quello della Contessa, consiste in una lapide in marmo senza iscrizione, e porta scolpito uno stemma gentilizio: un leone rampante, con corona comitale. Lo scudo, senza che se ne conosca il colore dello smalto, è sormontato da un elmo patrizio. L' arme de' Gherardesca e quella de' Pannocchieschi è affatto differente. Di più, la lapide non è lavoro nè del secolo XIII, nè di quello XIV; mostra la mano inesperta d' uno scarpellino del secolo XVII.

Il solo fatto dell' arme basterebbe a sfatare la leggenda. È distrutta com-

« Guelfo que li Sires a fait relascher de prison; a la seurte dou Comun de Pise, comande
 « fu au vicaire au anzians e au conseil pour ce que il semble que li Comuns sen tiegne
 « mal contenz que se il ou aucuns deux se plaint ou vult plaindre dou dit conte que
 « li Sires vult que bons droiz en soit tenus: ou se ce nest, si doivent conseller le
 « Segnour de trouer voie qui bone soit il honour dou Segnour e ala seurte de eux.

« Li quel respondirent que le dit conte il non avoent tenu pris pour meffait que il
 « eust fait, mais pour le meffait de son pere e de son oncle e pour le pere de son pere,
 « forque pour doute que il avoent de lui pour la mort et pour les meffait de ses an-
 « cesores, autre conseil nen savroent doner, mais que li Sires en face sa volonte quar
 « le di cuons nest bone di cui se puisse avoir autre seurte que de sa persone, forque
 « se li Sires le voloit garder en une autre maison lour sembleroit bon e seurte seroit
 « bone e avenanz ».

B.) « Guelfucius filius quondam Henrici comitis de Donoratico, qui consuevit detineri
 « in carceribus Pisani Communis, liberatus per Dominum a dictis carceribus, et confi-
 « tens se esse in libertate et potestate sua, fecit fidelitatem Domino Pisis in hospicio
 « Raynerii comitis de Donoratico, in quo Dominus habitat, presentibus fratre Oddone
 « archiepiscopo pisano, Butrontino, Comite Sabaudie, Comite de Claromonte, Aymone
 « de Albomonte, Conrado de Auria, Thomaino Spinula, Hugucione de Marciana, Ray-
 « nerio abbatte Montis imperialis, Raynerio et Gaddo comitibus de Donoratico, Hugo-
 « lino de Viccho, Scoto de sancto Geminiano iudice, Homo de Peretulo, Gerino de
 « sancto Simphoriano, Lamberto de Ciprianis et Symone Philippi testibus, die xxii
 « maii » (1313).

(1) Fu in prime nozze che la Manfredina, figlia del guelfo Manfredi, che combattè a Montaperti, e sorella di Moroello, il *Vapor di Valdimagra* di Dante, sposò il bastardo d' Ugolino. Lo prova il PASSERINI nella genealogia de' Gherardesca, compilata dal Litta e da lui accresciuta e corretta, dove cita la scritta nuziale, rogata il 16 gennaio del 1286 ed « esistente tra le pergamene del Capitolo di Pisa ». Lo ignorò il Litta, e con lui lo ignorarono il Gerini e il Branchi, che tutti e tre ricordano soltanto il secondo matrimonio di lei con Pierino di Bernabò da Casasco, avvenuto nel 1304, come si rileva da una carta dell' Archivio domestico de' Malaspina di Fosdinovo. Il BRANCHI (*Storia della Lunigiana feudale*; II, 20, 27 e 28) vuole che ne' Malaspina entrasse una pronipote d' Ugolino della Gherardesca, la Giovanna figlia di Ugolino Visconti, il *Nin gentil* e la *Giovanna mia* del canto VIII del *Purgatorio*. Lo desume da una pergamena strozziana, citata dal Manni e dal Pelli e da lui stesso stampata a pp. 35-48 delle sue *Lettere sopra alcune particolarità della vita di Dante*. È l' inventario dell' eredità d' Opizzone

pletamente da ciò che si legge nel registro parrocchiale intitolato: *Notazione di legati perpetui e ad tempus con altre notizie e memorie a' successori*. Ecco quello che dice: « Quattro messe basse per la Sig.^{ra} Eleonora « Ugolini di Pisa per terre olivate lasciate dalla medema alla sud.^a Parro-
« chiale, accettate dal fu S.^{ro} Giam Francesco Trombetti Rett.^o li 28 8bre 1651 ».

Si noti che la parola *Signora*, che precede il nome di *Eleonora*, è abbreviata, e quel *ra* superiore è accompagnato da una lunga coda o svolazzo che rassomiglia una grossa lettera C. Quella coda, da un vecchio parroco, poco esperto di paleografia, fu presa per un C.; lo ritenne un'abbreviatura di *Contessa*, e nel ricopiare quel brano, in un nuovo libro che fece de' legati, scrisse senza più: *Signora Contessa Eleonora Ugolini di Pisa*. Il *Contessa* e l' *Ugolini* divennero poi, nella sua fantasia, la Contessa Ugolino, la vedova del conte Ugolino de' Gherardeschi. Nessuno si curò di verificare e controllare la cosa; stettero a quel che diceva; e la leggenda si fece strada, prese piede, finì coll' affermarsi perfino in una conferenza dantesca.

Malaspina, fatto compilare in Lusuolo, il 22 giugno 1301, dalla vedova sua, Tobia di Lanfranco Spinola, nell' interesse de' figli minorenni, Corrado, Manfredo, Federigo, Moroello, Azzone, Giovanni, Orietta e Bettina. Tra' debiti vi si trova questa partita: « Et quoddam alium debitum librarum quadraginta unius januinarum debitarum Ba-
« stardo condam domini Corradi marchionis Mallaspine, videlicet libras viginti unam
« januinas in una parte quas expendiderat de precepto olim dicti domini Opezonis et
« pro eo quando ipse Bastardus et ego Johannes » (condam domini Recuperi de Luciana
populi sancti Remigii de Florentia) « notarius infrascriptus ivimus in Galluram de
« mandato dicti olim domini Opezonis pro parlamentando cum domino comite Tadeo
« de Monte Orzale, pro tractando et complendo matrimonium dicti domini Coradini »
(il primogenito di Opizone) « et Johanne comitisse Gallurie; et in alia parte libras vi-
« ginti, quas expendiderat pro curia per Petrum Loricam quando misit equos de Sar-
« dinea ». È naturale che Opizone di Federico Malaspina di Villafranca, il quale, oltre parecchi castelli in Lunigiana, possedeva anche tre quarti della terza parte di Bosa e di Osilo in Sardegna, desiderasse di ammogliare il suo figliuolo primogenito Corrado con la figlia ed erede del Giudice di Gallura e con quel matrimonio rafforzare ed estendere la potenza e l' influenza de' Malaspina nella Sardegna. Il matrimonio ebbe effetto realmente? Quell' inciso « complendo » lo farebbe credere. Io, peraltro, ritengo che non seguisse, e n' ho la prova. Il 4 agosto del 1313 l' imperatore Arrigo VII, prima di lasciar Pisa, volle rappiacersi con Ardengo degli Ardenghi di Parma e con i conti da Camino; e all' atto, col quale li tornò nelle sue grazie, tra gli altri, fu testimonio il nostro Corrado Malaspina (Cfr. DOENNIGES, *Acta Henrici VII*; II, 89). Nelle istruzioni che Arrigo stesso dette ad Uguccione della Faggiola quando lo mandò suo Vicario a Genova nel maggio di quel medesimo anno c'è scritto: « Item, super tractatu matri-
« monii contrahendi inter dominum Opezinum Spinule et filiam iudicis Gallure sit
« advisus et cautus dictus Vicarius ad impediendum et super hoc habeat consilium et
« bonam providentiam cum fidelibus Domini ». Tra le cose poi che Uguccione mandò a dire ad Arrigo, per bocca d' un suo fidato, vi fu anche: « dist que messer Opecins
« li a respondu que le mariage qui estoit traités de la dame de Gallure ne vult ja
« faire ue entendre y senz le consentimant dou Segnour » (DOENNIGES, Op, cit. I, 55 e 114). Che fosse stato trattato di maritare la Giovanna con Opezzino Spinola e che questo progetto lo mandasse a monte l' imperatore Arrigo VII è un episodio, che nessuno de' biografi di lei ricorda; neppure il più recente e diligente di tutti, il mio vecchio e buon amico Isidoro Del Lungo. Che poi la Giovanna, la quale nel 1301, per testi-

Si tratta dunque di una Eleonora Ugolini di Pisa (1), che nel 1651 lasciò un modesto legato alla chiesa parrocchiale di S. Bartolommeo di Bibola. Non è certo neppure che il sepolcro appartenga a lei, come vuole la tradizione di quegli abitanti. Ne' registri de' trapassati, che ho scorso per una lunga serie d'anni, non c'è notata la sua morte, nè che il cadavere di essa fosse trasportato lassù. Poco importa però il chiarir questo. È una donna, pia e oscura, che certo, quando istituì il legato, non si sarebbe sognata giammai di trasformarsi, dopo morta, in Margherita de' Pannocchieschi contessa di Montingnoli e vedova del famoso Ugolino della Gherardesca!

Massa di Lunigiana, 25 settembre 1900.

GIOVANNI SFORZA

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO.

GAETANO POGGI, *Genoati e Viturii*; Genova, Tipografia R. Istituto Sordo-Muti, 1900; in-4; pp-XIII, 407. Con una carta, (negli *Atti della Società ligure di Storia patria*, XXX).

In Liguria, dove pure gli studi storici, nonostante certe deficienze di metodo, sono coltivati con amore e hanno avuto maestri come il Belgrano e il Desimoni, gli studi linguistici non hanno mai fatto fortuna, e moltissimi ignorano ancora che essi sono l'oggetto d'una scienza speciale, che pel metodo s'avvicina alle scienze naturali. Moltissimi ignorano che essa, a differenza delle altre cosiddette scienze morali, non ammette in nessun modo dilettanti, come non ne ammettono la medicina o la matematica, e che non si può tentar seriamente l'illustrazione o d'una lingua o d'un dialetto — in fondo è la medesima cosa — senza essersi impadroniti prima, con studi severi e con paziente

monianza d'uno de' vecchi commentatori danteschi (*Anonimo fiorentino*; II, 136), era « di meno tempo di nove anni », fosse fidanzata anche a Marco Visconti, non è bene accertato. Fu, come è noto, moglie, e moglie non felice, di Rizzardo da Camino, Vicario imperiale di Treviso e Capitano generale di Belluno e di Feltre. Cfr. DEL LUNGO, *Una famiglia di guelfi Pisani*; in *Dante ne' tempi di Dante, ritratti e studi*, Bologna, Zanichelli, 1888; 313 e segg.

(1) Intorno alla famiglia Ugolini ecco quello che mi scrive il mio amico e collega Leopoldo Tanfani Centofanti Direttore del R. Archivio di Stato in Pisa: « Fu in Pisa « nel secolo XIV una famiglia Ugolini, della quale si hanno nel registro di *Godimenti d'anzianato* queste notizie:

« *Bectone Ugolini antianus anno 1303. Novus ant. a 1321.*

« *Salvi ant. a. 1324, 1527, 1336.*

« *Vannes ant. a. 1326.*

« *Lemmus ant. a. 1327.*

« *Joannes Salvi ant. a. 1362.*

« Se nel secolo XVII esistessero in Pisa discendenti di detta famiglia non si rileva « dalle carte di questo Archivio che sono state esaminate, ma potrebbe raccogliersi « dai libri battesimali. Dello stemma gentilizio si è fatta ricerca nell' Archivio di S. Stefano, nel quale sono notizie degli Ugolini di Firenze, di Aquila, di Cesena e di Siena. « Solamente l'arme di questi ultimi due reca il leone rampante ».